Bruno Marolo

> Secondo il documento l'Iraq ha «perso l'ultima opportunità che gli era stata concessa» Non si parla dell'uso della forza ma di «gravi conseguenze»

> Il contenuto discusso in una telefonata a quattro tra Bush, Aznar, Blair e Berlusconi. Minacce e promesse per convincere i paesi indecisi

Bush gioca la carta della seconda risoluzione

Washington, Londra e Madrid consegnano il testo all'Onu: tempo fino a metà marzo poi disarmeremo Saddam

WASHINGTON Il dado è tratto. Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti hanno presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu una risoluzione che dichiara l'Iraq colpevole di «ulteriori, rilevanti violazioni» e minaccia «gravi conseguenze». Il ricorso alla forza non è menzionato esplicitamente ma nessuno dubita che si tratterebbe di una dichiarazione di guerra. Il testo precisa che l'Iraq «ha perso l'ultima occasione» per consegnare pacificamente le armi proibite. Una proposta alternativa, annunciata da Germania, Francia e Russia, afferma che l'opzione militare «deve essere l'ultima possibilità» e chiede «un disarmo pieno ed effettivo», da ottenere «pacificamente per mezzo delle ispezioni».

«È giunto il momento - ha dichiarato il presidente Bush - in cui il Consiglio di sicurezza deve decidere se sarà rilevante oppure no, mentre il mondo fa fronte alle minacce del ventunesimo secolo. Questo organismo dimostrerà che le sue deliberazioni non sono parole vane? Speriamo sicuramente di sì». Il Consiglio di sicurezza si è riunito a New York ieri alle 15,30 (le 21,30 in Italia) a porte chiuse per esaminare la risoluzione presentata dall'ambasciatore britannico Jeremy Greenstock. Il voto può essere rinviato fino a metà marzo. Trascorso questo termine, Bush intende attaccare anche senza l'autorizzazione dell' Onu.

«Aspetteremo due settimane o forse un poco di più - ha spiegato il ministro degli esteri britannico Jack Straw - prima di chiedere una decisione. Vogliamo un consenso internazionale». Il contenuto della risoluzione è stato concordato sabato in una conferenza telefonica a quattro. Bush e il primo ministro spagnolo José Maria Aznar, ospite nel suo ranch a Crawford nel Texas, hanno discusso ogni parola con il premier britannico Tony Blair e il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi. I consiglieri del presidente americano avevano qualche dubbio sull' opportunità di ricorrere all'Onu e rischiare un voto contrario, ma Bush ha deciso di venire incontro ai suoi tre alleati più fedeli, alle prese con un elettorato ostile alla guerra. Per questo motivo, secondo fonti americane credibili, Bush ha accettato di cancellare dal testo una frase che lo avrebbe autorizzato a usare «tutti i mezzi necessari» per distruggere gli arsenali proibiti di Saddam Hussein.

Il preambolo della risoluzione afferma che l'Iraq «è stato e rimane tuttora in rilevante violazione degli obblighi stabiliti dal Consiglio di Sicurezza». Ricorda poi che la risoluzione 1441 ha stabilito: «Ogni falsa dichiarazione od omissione, o la mancanza di piena cooperazione da parte dell'Iraq, costituirebbe una ulteriore rilevante violazione». Sottolinea che l'Iraq è stato ripetutamente avvertito delle «gravi conseguenze» cui si sarebbe esposto con ulteriori violazioni. Sostiene che l'elenco delle armi proibite presentato dagli iracheni il 7 dicembre conteneva «false dichiarazioni ed omissioni». L'ultimo capoverso dichiara che l'Iraq «ha perso l'ultima occasione che gli era stata concessa dalla risoluzione 1441».

L'apparente moderazione del linguaggio potrebbe facilitare la caccia ai nove voti necessari per l'approvazione. Finora hanno espresso un parere favorevole soltanto quattro dei 15 paesi membri del Consiglio di Sicurezza: Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna e Bulgaria. Sono decisamente contrarie Siria e Germania. Tre dei cinque paesi con diritto di veto, Francia, Russia e Cina, si sono pronunciati contro la guerra ma i diplomatici americani sperano ancora di convincerli ad astenersi se vi fosse la maggioranza dei due terzi necessaria.

Messico e Pakistan non hanno ancora detto un no irrevocabile. Angola, Guinea, Camerun e Cile per il momento non si sono schierati. Bush intende telefonare ai capi di governo dei paesi incerti e mandare emissari di alto livello a promettere mari e monti. Oltre alle promesse la diplomazia americana ricorre alle minacce. L'argomento è questo: faremo la guerra in ogni caso, contiamo su una vittoria rapida, chi si sarà messo contro di noi sarà escluso dai benefici.

Entro sabato primo marzo, il capo degli ispettori Hans Blix deve presentare al Consiglio di sicurezza un rapporto scritto su tre mesi di lavoro in Iraq. Con questa data in mente, Blix ha ordinato al governo iracheno di cominciare entro la settimana la distruzione dei missili Samoud 2, che hanno una gittata superiore a quella ammessa dall'Onu. Bush ha già messo le mani avanti. «I missili - ha dichiarato - sono soltanto la punta dell'iceberg, se Saddam ne distruggesse qualcuno non proverebbe sicuramente la volontà di rinunciare alle armi di sterminio».

Hans Blix e il suo collega Mohamed El Baradei inoltre stanno preparando una lista di oltre 35 domande da inviare all' Iraq per documentare la distruzione delle armi proibite. Il 7 marzo, o pochi giorni dopo questa data, i due capi degli ispettori si presenteranno davanti al Consiglio di sicurezza. Il tono dei loro rapporti dipenderà dalle risposte dell'Iraq. Tra il 7 e il 15 marzo il Consiglio voterà sulla proposta di risoluzione presentata ieri. La Casa Bianca non esclude la possibilità che sia respinta. Proprio per questo motivo il presidente ormai annuncia apertamente l'intenzione di «liberare il popolo iracheno dal tiranno». Agli Stati Uniti il disarmo non basta più. Un voto contrario dell' Onu metterebbe in imbarazzo soprattutto i loro alleati europei, che continuano a parlare della guerra come ultima scelta. Dal punto di vista di Bush, è l'ultima soltanto perché tutte le altre sono state scartate.

le date

marzo 1

È l'ultimatum dato dal capo degli ispettori Onu Hans Blix a Saddam per dare inizio alla distruzione dei missili Al Samoud considerati armi proibite perché superano di 33 chilometri la guittata massima consentita (150)

marzo 7

È il giorno in cui i capi degli ispettori Hans Blix e El Baradei riferiranno degli sviluppi sul disarmo iracheno in un incontro a porte chiuse con i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

marzo 15

È il termine massimo entro il quale l'Onu dovrà prendere in esame e votare la nuova risoluzione presentata ieri da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna sul disarmo di Saddam

I punti del testo: «Riporteremo la pace e la sicurezza»

Ecco alcuni passaggi del documento. «Il Consiglio di Sicurezza... ricordando che la risoluzione 1441 (2002) pur riconoscendo che l'Iraq è stato e resta in violazione palese dei suoi obblighi, consentì all'Iraq una opportunità finale di cooperare
- ricordando che nella risoluzione 1441 il Consiglio decise che false dichiarazioni o omissioni nella dichiarazione presentata dall'Iraq e l'assenza da parte dell'Iraq di piena cooperazione in qualsiasi momento avrebbe costituito una ulteriore violazione,
- notando in questo contesto che nella risoluzione 1441(2002) il Consiglio ricordò di aver ripetutamente avvertito l'Iraq che avrebbe subito gravi conseguenze
- notando che l'Iraq ha presentato una dichiarazione contenente false affermazioni e omissioni
-riconoscendo la minaccia della non cooperazione dell'Iraq... alla pace e alla sicurezza internazionale
- Determinato a garantire la piena attuazione delle sue decisioni e di riportare la pace e la sicurezza
- Agendo sotto il capitolo sette della Carta dell'Onu,
- Decide che l'Iraq ha perso l'ultima opportunità che gli era stata concessa con la risoluzione 1441 (2002)
-Decide di restare convocato sulla materia».

Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush

Toni Fontana

Il raìs: non distruggeremo i missili

In un'intervista alla Cbs il capo del regime di Baghdad sfida Bush ad un dibattito in Tv

L'Iraq non distruggerà i cento missili Samoud 2 che, secondo gli ispettori dell'Onu, violano le risoluzioni perchè in grado di colpire obiettivi lontani più di 150 chilometri. E'quanto avrebbe affermato Saddam Hussein nel corso di un'« intervista esclusiva» concessa a Dan Rather della catena televisiva americana Cbs. Il raìs afferma anche di voler sfidare Bush nel corso di un dibattito televisivo, ma la notizia più importante è senza dubbio quella sui missili che, secondo Saddam, non superano i limiti stabiliti dalle risoluzioni. Proprio ieri uno dei più influenti consiglieri del raìs, il generale Amer al-Saadi, aveva assicurato che la decisione finale sui missili sarà presa «presto» e che, «se l'obiettivo è di andare avanti sulla via della legalità, attraverso il consiglio di sicurezza, l'Iraq non ha obiezioni ad affrontare l'argomento con realismo». Il generale ha rilasciato queste dichiarazioni al termine di un incontro con una delegazione di esperti sudafricani, invitati a Baghdad dal regime. Poi si è conosciuto il contenuto dell'intervista alla Cbs di Saddam e l'immediata reazione della Casa Bianca che ha definito, per bocca del portavoce Fleischer, «poco seria» la proposta di tenere il confronto televisivo, ma ha invece sottolineato che ancora una volta Saddam rifiuta di ottemperare alle risoluzioni dell'Onu.

Proprio ieri infatti il capo degli ispettori Hans Blix, sfoderando una notevole grinta, aveva risposto in modo perentorio agli iracheni che stanno tergiversando sulla questione dei missili Samoud 2. Blix ha messo in chiaro che la «distruzione dei vettori deve iniziare il primo marzo», cioè sabato.

La data fissata dall'Onu era nota, ma negli ultimi giorni i capi di Baghdad, nel tentativo di allungare i tempi del negoziato con la missione degli ispettori, avevano in più occasioni accennato alla necessità di far precedere la demolizione da ulteriori consultazioni e trattative. Blix, parlando ieri a New York, ha tagliato corto affermando che non vi saranno dilazioni: «Abbiamo fissato una data per l'avvio della distruzione di questi missili e ci aspettiamo che sia rispettata». L'unica concessione che Blix ha fatto al regime di Saddam, senza per questo attenuare la forza del messaggio lanciato a Baghdad, riguarda una fase successiva al primo marzo quando - ha detto - «vi potrebbero essere discussioni sulla tabella di marcia che avrà il processo di smantellamento dei missili». Ma sul fatto che il primo esame per Saddam avverrà sabato Blix non ha concesso alcun elemento di dubbio. Resta dunque da vedere se il raìs confermerà la posizione espressa nell'intervista opponendo un rifiuto alla richiesta di Blix. Nella trattative sui missili si è inserito l'inviato russo Primakov. Ieri il ministero degli Esteri di Mosca ha diffuso una nota sostenendo che «Saddam ha detto che nessun ostacolo sarà frapposto al lavoro degli ispettori». E'chiaro che il consiglio viene da Primakov che - recita il comunicato di Mosca - «opera su incarico del presidente Putin». Anche sabato e domenica infine i caccia Usa hanno attaccato obiettivi nel sud dell'Iraq. Secondo una dichiarazione di Baghdad la contraerea ha tentato di colpire i caccia anglo-americani che si sono diretti verso il Kuwait «sotto tiro».

Kuwait, progettavano attacco a soldati Usa: tre arresti

Tre kuwaitiani che pianificavano attacchi alle truppe americane nell'emirato sono stati arrestati. Lo ha reso noto ieri il ministero dell'interno del Kuwait, citato dalla agenzia Kuna. Nell'ambito dell'arresto -secondo la fonte - sono state sequestrate armi e munizioni. «Le indagini condotte dalle agenzie di sicurezza dello Stato - ha fatto sapere in un comunicato il ministero degli Interni - hanno accertato che i tre uomini stavano preparando un attentato terrorista nei confronti delle truppe Usa». La fonte ha reso noto che gli arrestati sono Ahmad Mutlaq Nasser al Mutairi, 29 anni, Abdullah Mutlaq Nasser al Mutairi, 32, e Mussaed Huran Shebib al Anzi, sui 28 anni. Negli ultimi mesi in Kuwait ci sono stati diversi attacchi contro cittadini Usa. A gennaio, un soldato statunitense è stato ucciso e un altro è rimasto ferito in un agguato condotto da un giovane kuwaitiano di 25 anni.

Per la legge Usa i nuovi impianti militari realizzabili solo dopo minuziose prove. Ma per l'amministrazione Bush il progetto per la difesa missilistica è esente da questa restrizione

Sullo scudo stellare la Casa Bianca ha fretta: costruiamolo senza i test

WASHINGTON Se una legge è scomoda, la si toglie di mezzo. È questa la strategia scelta da George W. Bush per costruire lo scudo stellare anche se i primi esperimenti indicano che non funziona. La legge americana infatti vieta la realizzazione di impianti basati su nuove tecnologie militari se prima non è stata superata una serie minuziosa di prove. La produzione può cominciare soltanto con un certificato del Pentagono sul risultato soddisfacente dei test. Nel bilancio di previsione per il 2004 inviato dalla Casa Bianca al Congresso vi è un paragrafo che dichiara il progetto per la difesa missilistica esente da questa restrizione.

Seppellita con cura sotto pagine di linguaggio burocratico, la richiesta di Bush è passata inosservata quando il bilancio è stato presentato al Congresso il 3 febbraio. Soltanto ora gli esperti di tecnologie militari hanno dato l'allarme e l'opposizione ha cominciato a mobilitarsi. Philip Coyle, direttore dei test operativi del Pentagono dal 1994 al 2001, è scandalizzato. «In sostanza -spiega- la Casa Bianca chiede il permesso di disobbedire alla legge. Senza i test prescritti, scopriremo se lo scudo stellare funziona o no soltanto dopo avere speso altri 70 miliardi di dollari per costruirlo».

Gli esperti sono scettici sull'efficacia della difesa missilistica ma l'industria militare aspetta con ansia la pioggia di miliardi promessa da Bush. Il presidente è deciso a realizzare la prima fase del progetto in modo da mettere il paese di fronte a una scelta irreversibile prima delle elezioni del 2004. L'anno scorso è cominciata la costruzione dei silos per i primi sei missili intercettori a Fort Greely in Alaska, 120 chilometri a sud di Fairbanks. In dicembre, il ministero della Difesa ha annunciato l'intenzione di dispiegare altri 40 missili, metà sulla terra e l'altra metà sul mare.

«Dobbiamo avere qualcosa in campo -ha dichiarato al Congresso il ministro della Difesa Donald Rumsfeld- in modo che il progetto si evolva e sia possibile imparare dagli errori». Secondo l'amministrazione Bush, il rischio di un attacco da parte della Corea del Nord o di altri paesi che cercano di procurarsi armi nucleari giustifica l'urgenza. In realtà, né la Corea del Nord né l'Iraq possiedono missili di gittata sufficiente per colpire gli Stati Uniti. Del resto, lo «scudo parziale» che Bush ha tanta fretta di costruire secondo gli esperti non servirebbe assolutamente a nulla, perché i nuovi radar «X band» e i «laser volanti» indispensabili per farlo funzionare non esistono ancora, nemmeno sulla carta.

L'unica componente del progetto su cui i costruttori potrebbero contare subito sono i soldi. E tanti. Per il 2004 il bilancio proposto da Bush prevede una spesa di 9,1 miliardi di dollari per lo scudo stellare: il triplo di quanto ha speso Reagan in ogni anno della sua amministrazione, e il 20 per cento in più dei 7,5 miliardi di dollari stanziati dal Congresso per il 2003. Queste cifre si aggiungono ai 73 miliardi di dollari investiti per le ricerche negli ultimi 19 anni.

Il partito di Bush ha la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato. Tuttavia l'opposizione comincia a organizzarsi. In una lettera al ministro della Difesa Rumsfeld, la senatrice democratica Dianne Feistein scrive: «Dato il costo potenziale di un fallimento, il progetto per la difesa missilistica dovrebbe essere sottoposto a prove ancora più rigide degli altri armamenti prima della realizzazione».

Lo scudo che ha in mente Bush discende in linea retta dal sogno di Ronald Reagan, dichiarato irrealizzabile dagli specialisti: una rete di armi nello spazio in grado di distruggere in volo qualunque missile lanciato contro gli Stati Uniti. Rimesso nel cassetto dal presidente Bush padre, il progetto è stato rilanciato su scala limitata dalla maggioranza repubblicana al Congresso sotto l'amministrazione Clinton. George Bush figlio ha optato per una versione molto più ambiziosa e ha dimostrato di fare sul serio stracciando il trattato con la Russia per la limitazione del numero di missili intercontinentali.

Pur di ottenere qualche risultato positivo la sperimentazione è stata condotta con criteri ridicolizzati dagli esperti: alcuni missili hanno distrutto in volo altri missili di cui era stata calcolata in anticipo la traiettoria, come se un eventuale nemico fosse tanto gentile da avvertire del momento del lancio e dell'obiettivo prescelto. «Non esiste un progetto definitivo», ha ammesso il generale Ronald Kadish, nominato da Bush per sovrintendere alla costruzione dello scudo stellare. Nemmeno i progettisti sanno come funzionerà il giocattolo del presidente, quando sarà pronto e quanto costerà. La Casa Bianca tuttavia ha chiesto al Congresso l'autorizzazione per spendere altri miliardi di dollari senza domandarsi a cosa servirebbero.

b.m.